

# IL Resto



“...quello che gli altri non dicono”

Anno IV - Numero 29

&gt; Redazione: via Gattini, 22 - tel. 331.6504360 - E-mail: ilresto@jumpy.it

€ 0,90

Sabato 4 Agosto 2007

IL RESTO 1

## EDIZIONE STRAORDINARIA

# L'ANTIMAFIA IN BASILICATA PER VERIFICA

*L'ordinamento europeo impedisce ai giudici nazionali di ordinare perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni dei giornalisti nonché nelle "dimore" dei loro avvocati a caccia di prove sulle fonti confidenziali dei cronisti: "La libertà d'espressione costituisce uno dei fondamenti essenziali di una società democratica, e le garanzie da concedere alla stampa rivestono un'importanza particolare. La protezione delle fonti giornalistiche è uno dei pilastri della libertà di stampa.*

EDITORIALE

di Nino Grilli

### Chi ha paura della libertà ?

Cosa succede in Basilicata? E a Matera? Chi ha paura della libertà? Libertà in tutti i sensi. Non solo nell'informazione. Ma anche nel pensiero. Nelle proprie opinioni. Da chi si ha paura di sentirsi liberi? Di avere il senso critico delle situazioni, delle realtà, dei personaggi che ci circondano. Che hanno una funzione pubblica. Che magari commettono delle schiocchezze. Delle illegalità. Che continuano a tenere comportamenti immorali. Com'è possibile continuare ad accettare passivamente che la società attorno a noi continui nel suo decadimento morale? Che si perpetrino inganni. Che addirittura trionfino. Senza alcun rispetto per la verità delle cose. Dei fatti e dei comportamenti. Vale la pena assoggettarsi al compromesso, al ricatto, alla prepotenza, alla tracotanza di chi si ciba di tali vivande? E ne fa la sua ragione di vita. Sormontando il desiderio di libertà della gente. Costretta da qualche favore a soccombere. Ad umiliarsi. A soffocare le proprie idee. Fino ad arrivare a difendere a spada tratta illegalità ed illegalità. Come dei mercenari con la mente annullata. Nel completo oblio della libertà. "Tanto così fan tutti....! Perché devo essere proprio io a preoccuparmi! Che ci pensino gli altri!", è la frase più ricorrente oramai. Se l'immoralità e l'illegalità esistono non bisogna combatterla? Bisogna rassegnarsi ad un certo andazzo? Rimanere in passiva attesa che "qualcuno" risolva a posto nostro. Che abbia il coraggio delle proprie azioni. Che abbia l'avvedutezza di non rimanere inerme. Che non si lasci sopraffare dalla paura di essere libero. Correndo qualche rischio? "Meglio a lui, che a me!...", è un altro patetico commento. Almeno finché non si è "toccati" di persona. E' lì, allora, che

il proprio sentirsi liberi è messo alla prova. Non avendo paura. Affrontando le situazioni. Senza paura delle conseguenze. Forti della propria speranza nella libertà. Ma ne vale veramente la pena? Di essere etichettati come fuori dal reale, illegale e immorale mondo attuale. Di essere normali. Amanti della legalità. Della moralità. Di impegnarsi nella ricerca della verità. Non rassegnandosi a questa sottomissione. A questo modo servile di vivere. Senza nerbo. Senza coraggio nelle proprie azioni. Senza alcun senso morale. Nell'indifferenza totale della realtà che ci circonda. Senza convincerci che gli "altri" che possono risolvere il problema, altri non siamo che noi stessi. Che dobbiamo ritrovare quel senso di libertà che ci fa sentire uomini liberi. Non succubi di qualche potere occulto. Liberi nel pensiero, nelle azioni. Alla ricerca della verità. Sull'esempio di grandi personaggi dei nostri tempi. Come Falcone e Borsellino che in questi principi hanno sempre creduto. Non come in Basilicata, come a Matera. C'è chi si nasconde ancora dietro questo velo di indifferenza, soccombendo a quel senso di paura di sentirsi veramente libero di esprimere la propria opinione, quando la libertà viene messa sotto processo. Quando si tenta di far diventare bugiardo chi bugiardo non è! Quando si cerca di trasformare in delinquente, chi delinquente non è! Fino al paradosso unico in cui l'antimafia di Forgione e Don Cozzi è costretta ad opporsi alle istituzioni, cioè allo stato. Così come accadde per Falcone e Borsellino. In una intervista di alcuni giorni fa il giudice e onorevole Ajala ha affermato che: "la mafia non sta ne a destra ne a sinistra. La mafia sta con il potere".

di Nicola Piccenna

Il 26 luglio 2007 si è consumato il più grave attentato alla libertà di stampa e di informazione della storia repubblicana. Ad essere sinceri, non ricordiamo episodi simili per gravità ed estensione nemmeno durante il ventennio fascista. Cinque giornalisti ed un capitano dei carabinieri sono sospettati di agire in associazione per delinquere con il fine di diffamare l'avvocato, senatore e sindaco di Matera Emilio Nicola Buccico. L'ordito si sarebbe sviluppato attraverso 52 (cinquantadue) articoli e varie altre espressioni mediatiche non meglio specificate nell'arco di 12 mesi solari e, su questa ipotesi, la D.ssa Annunziata Cazzetta (magistrato e Pubblico Ministero) ha disposto un decreto di perquisizione locale e personale. Cosa cercava? Difficile dirlo e, forse, immaginarlo. Infatti le "prove" del reato di diffamazione sono costituite dagli articoli pubblicati e, di conseguenza, già conosciuti dall'investigatore. Cos'altro potevano detenere? Articoli in corso di produzione? Ma questi non potrebbero costituire la prova di un bel nulla, poiché per diffamare occorre pubblicare. Forse le prove dell'associazione per delinquere? Magari un patto di sangue firmato in copia multipla e custodito come si fa con i diplomi? Un risultato certamente raggiunto è la limitazione dell'attività del nostro giornale. Una sorta di "Minculpop", agli ordini della D.ssa Cazzetta che agiva a seguito delle denunce dell'avvocato Emilio Nicola Buccico, ha sequestrato tutte le attrezzature e tutti gli archivi del giornale e dei giornalisti rendendo limitata e, per alcuni aspetti, impossibile l'attività editoriale. In altri tempi ce la saremmo cavata con qualche bevuta di olio di ricino, ma oggi è diverso, anche la cattiveria è più "efficace". Quale tribunale ci ha condannati alla chiusura ed al silenzio? In tante occasioni abbiamo sentito le voci indignate dei soloni, strenui difensori della legalità e della democrazia, ergersi a tutela di questo o quel giornalista. Disperarsi per il rischio della democrazia messa in pericolo da posizioni "giustizialiste" oppure dall'uso politico degli avvisi di garanzia. Beh, ben pochi hanno prestato un briciolo di attenzione ad una testata giornalistica praticamente chiusa da un PM senza nemmeno il rinvio a giudizio. Intendiamoci, e chi ci legge l'ha già trovato scritto e sottoscritto,



nella foto i giudici Falcone e Borsellino

....TENETE SEMPRE APERTE  
LE FINESTRE DELLA  
MEMORIA PER NON  
DIMENTICARE MAL...

noi siamo pronti a rispondere di ogni articolo, frase, parola e persino punteggiatura riportata dal nostro settimanale. Tutto ciò che scriviamo, come ben risulta dalle intercettazioni cui siamo stati sottoposti per mesi, è rigorosamente accertato e documentato. L'avrà pur letto la D.ssa Cazzetta che quando non abbiamo documenti probanti preferiamo non pubblicare, ma forse non ha notato. Nemmeno quando, emerge sempre dalle intercettazioni, con altri colleghi ci preoccupiamo di verificare se le voci inerenti un presunto possedimento all'estero del sottosegretario Filippo Bubbico siano fondate. Mai abbiamo pubblicato notizie in merito, significherà pur qualcosa? Singolare poi che Bubbico abbia precisato di non avere alcuna proprietà all'estero. Perché risponde ad una domanda che nessuno gli ha formulato? E perché non risponde alle tante che abbiamo riportato in anni di attività giornalistica? Fra tutte, una che è la madre di tutte le domande: "chi controlla quanto petrolio si estrae dai pozzi della Basilicata"? Ecco, egregio architetto Filippo Bubbico, risponda a questa domanda. Diversamente lo faremo noi, dopo le ovvie verifiche che, come sa chi ci ha intercettato, sono quasi ultimate. Ma l'aspetto più inquietante riguarda la rivelazione delle fonti. Nel decreto a firma della D.ssa Annunziata Cazzetta

sono riportate le intercettazioni telefoniche e le fonti di cui ci siamo avvalsi nell'arco di oltre tre mesi nelle inchieste giornalistiche che tanto turbano l'avvocato Emilio Nicola Buccico "e altri". Non sfuggirà che il rapporto fra il giornalista e la sua fonte oltre che personale e fiduciario è anche tutelato dal segreto professionale. Alcune persone dopo aver parlato con noi hanno ricevuto visite e consigli del tipo a cui non si può dire di no. Quali responsabilità e chi dovrà rispondere del pericolo anche dell'incolumità personale di coloro che ci parlano di rifiuti radioattivi, di scorie tossiche, di omicidi irrisolti, di traffico di stupefacenti, di magistrati corrotti e di tangenti miliardarie? Non sono notizie pubblicate e forse non lo saranno mai. Come potrà una persona qualunque fidarsi ancora di noi, raccontarci fatti e fornirci documenti, dopo che la D.ssa Cazzetta ha pubblicato le telefonate intercettate con dovizia di particolari? Quello che è accaduto in Basilicata è di una gravità assoluta, ma ciò che è ancora più grave è il silenzio e l'inerzia di coloro che hanno responsabilità di controllo e capacità d'intervento e nulla pongono in essere. Fortunatamente, come avevamo già scritto, esistono dei "punti notevoli", piccole aree in cui vige il diritto e si rispetta ancora la Legge. Dove ciascuno si limita a svolgere un solo lavoro e interagisce con gli

altri nel rispetto di ruoli, diritti e doveri. Giornalisti, avvocati, magistrati, politici, carabinieri, poliziotti e finanzieri che cercano di dare il meglio di sé nell'interesse del "bene comune". Si rassegnino, la D.ssa Annunziata Cazzetta e con lei i querelanti ed i magistrati querelati. Come hanno già letto nelle intercettazioni (che, cogliendo il suggerimento del sottosegretario Bubbico renderemo integralmente pubbliche appena la D.ssa Cazzetta avrà la bontà di depositarle. Decisione già presa ben prima che l'ex governatore si pronunciasse in merito) oltre alla correttezza ed al rispetto delle regole, resteremo ancorati alla certezza che l'arma più potente per scardinare le consorterie criminali è la verità. Per questa certezza siamo sempre in prima linea e, foss'anche con una Bic nuova alla settimana, continueremo a scrivere quanto riusciamo a conoscere e documentare. Le nostre fonti, speriamo, avranno la pazienza di comunicare solo con documenti scritti, evitando i telefoni e internet. Occorre un'ultima spallata, mandateci tutto quanto ritenete utile e noi lo pubblicheremo (dopo opportuna verifica). Il ricordo del tragico terremoto del 1980 che tanto segnò la Basilicata, sarà finalmente cancellato dal sisma che sconvolgerà questa regione nell'anno corrente. Ne siamo certi, ma accadrà solo con l'aiuto di ciascuno.

ANCHE DALLA PROCURA DI MATERA FUGHE DI NOTIZIE?

...un nostro giornalista aveva previsto tutto quello che è poi accaduto.

Articolo pubblicato in data 7 Luglio 2007

di Bianca Novelli

Chi parla di fuga di notizie? La Procura di Matera? In verità l'accusa è rivolta dal Tribunale di Matera al Tribunale di Catanzaro. E' lì che si starebbero verificando simili deprecabili episodi. Magistrati compiacenti metterebbero a disposizione quegli elementi, sotto forma di informazioni riservate, che sarebbero in grado di far anticipare le notizie. Inquinando in tal modo le indagini in corso. Se è così, vi invitiamo a rileggere un nostro articolo pubblicato sul n. 25 del 7 luglio 2007. Troverete qualcosa di sorprendente! In quell'articolo ponevamo delle domande. Asservivamo alcune ipotesi come quella di "poliziotti che indagano sui carabinieri", "indagati che spiano gli indagatori", "sostituiti che querelano le parti dei procedimenti a loro assegnati, ma continuano a detenere i procedimenti medesimi". E poi il titolo dell'ar-

ticolo, a caratteri cubitali: "La Procura di Matera sta ficcando il naso negli atti di Catanzaro". Ebbene non vi sembra una storia che poi si è puntualmente verificata? Materializzata con la proditoria irruzione degli agenti della Polizia Giudiziaria nelle case e negli uffici di giornalisti, nella casa e nell'ufficio di un ufficiale dei Carabinieri! Basta poi un semplice esame, tecnico e giuridico, (ma anche una semplice lettura) di quel provvedimento messo in atto in data 26 luglio 2007 dalla PM Cazzetta, contro giornalisti e un rappresentante dell'Arma dei Carabinieri, per rendersi conto di quanto l'autore dell'articolo sia stato "preveggen- te"! Come mai? Come faceva l'articola- (N.P. ndr) a "prevedere" tutto ciò? E non è solo questo! Se, infatti, continuiamo nella lettura troviamo altri particolari che appaiono altrettanto sorprendenti. "Quasi quasi-

dice N.P.- vorrei augurarmi di essere intercettato.....", e ancora " magari con una bella accusa di associazione a delinquere con i colleghi delle testate nazionali....". A questo punto non rimane che pensare che il nostro collaboratore sia in possesso della classica palla di vetro in cui tutto è possibile vedere e prevedere. Non c'è altra spiegazione? Questa domanda non trova risposte? Pone comunque degli inquietanti interrogativi dal momento che tutto ciò che l'autore dell'articolo aveva previsto e che è stato messo in atto dalla Procura di Matera, si è puntualmente e spiacevolmente verificato. Si tratta di fuga di notizie dal palazzo di Giustizia di Matera? Se così fosse non rimane che concludere amaramente, circa gli addebiti mossi da Matera a Catanzaro: "da che pulpito arriva la predica...". Non rimane che verificare che avvenga anche

quello che è riportato sul finire del medesimo articolo abbia a verificarsi. Non ci riferiamo alle minacce rivolte da qualcuno "vicino a certi personaggi" che vengono riportate nell'articolo ("Ma che fai, parli con quel giornalista? Lo sai che potresti passare dei guai?" - è detto). Non è nel nostro costume, né ci auguriamo che si materializzi come le altre situazioni pre-

vedute. La speranza è che il Presidente della Commissione Bicamerale Antimafia, il dott. Forgione, per davvero, come promesso, si prenda coscienza della grave situazione esistente nel sistema giudiziario lucano e venga finalmente in Basilicata. Vuoi vedere che l'articola- ha ben previsto anche questo accadimento!

Visti i precedenti c'è da credere che sia veramente così! La preghiamo, dott. Forgione faccia in modo che anche questa preveggenza del nostro articola- abbia a realizzarsi. Che si possa così evitare quel che si sta verificando, eliminando le preveggenze riportate nella conclusione del più volte citato articolo, ossia: "...qui da noi le istituzioni traballano, alla Polizia si contrappongono l'antiPolizia, alla Procura l'anti Procura, allo Stato l'antiStato. Solo alla mafia non si contrappongono l'antiMafia". Questa, purtroppo, è già una situazione esistente: Non c'è bisogno di essere preveggenti. C'è bisogno, invece, di un drastico intervento! Aspettiamo fiduciosi!



di Claudio Galante

Pochi giorni fa, ricordavamo la promessa fatta dal Dr. Forgione, Presidente della Commissione Bicamerale Antimafia, di porta-

E ORA LA COMMISSIONE ANTIMAFIA IN BASILICATA

re la commissione in Basilicata. Avevamo una certa sensazione di preoccupazione e, come si è visto, non sbagliavamo. La perquisizione del nostro giornale, del direttore e del capo redattore, del Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Policoro e del suo ufficio nella caserma, delle abitazioni private e degli uffici e finanche delle abitazioni dei parenti danno un'idea di quanto sia difficile la situazione nel Palazzo di Giustizia di Matera. Ora che l'emergenza istituzionale è esplosa, rinnoviamo il grido: "On. Francesco Forgione, venga in Basilicata, venga con i suoi colleghi a rendersi conto di quanto sia ormai grave lo sfascio istituzionale reso possibile anche dalla prolungata assenza e dalla cronica distrazione di quanti potevano intervenire e hanno fatto finta di non sentire e non vedere". Ovviamente, si assicuri che sia garantita l'assoluta terzietà di coloro che interverran-

no. Sarebbe preferibile non fossero presenti i componenti della Commissione che sono indagati per gravi reati (ipotesi, sia chiaro) quali la corruzione in atti giudiziari, specie se in forma associativa. Vorremmo alcune risposte o, almeno, conoscere il suo punto di vista. Sa, noi siamo accusati di aver messo in piedi un'associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa. Capeggiata da un capitano dei carabinieri e da un capo cronista. I gravi indizi sono forniti solo ed esclusivamente dagli articoli pubblicati e da alcune intercettazioni telefoniche. Nessun elemento fornito dal PM dimostra che il contenuto (anche di un solo articolo sui 52 riportati) contiene notizie false o inveritiere. Niente nelle intercettazioni telefoniche fa riferimento ad atti coperti da segreto istruttorio oppure a propositi delittuosi. Eppure il nostro giornale è costretto a lavorare in

emergenza per il sequestro di tutte le attrezzature necessarie alla preparazione delle bozze. Di converso, tutti le fonti confidenziali dei nostri giornalisti e persino quelle del Capitano dei Carabinieri (nostro complice, anzi "capo") sono state svelate o, come si dice in gergo: "bruciate". Cos'altro deve succedere perché almeno lei mantenga gli impegni presi? La prego di non addurre la scusa delle ferie incombenti. Quanto andiamo scrivendo da mesi non è argomento trascurabile, ancor più per coloro che, in ragione della delicatezza degli incarichi assunti, prestano giuramento di fedeltà allo Stato Repubblicano Italiano e si impegnano a difenderne le Leggi e la Costituzione. Qui in Basilicata, con ogni evidenza, sono a rischio le une e l'altra. Anzi, sono palesemente e ignominiosamente calpestate. Troverà ad accoglierLa, credo, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Matera.

Sempre che non decida di dedicare, invece, un po' del suo prezioso tempo ad una rilassante attività di shopping di attrezzature informatiche. Ovviamente, fuori servizio, nel pieno di una bellissima mattinata ferialle. Come, certamente a riposo sarà il sottufficiale dei carabinieri che lo accompagnerà e l'Alfa 156 parcheggiata nei pressi del citato negozio, che, solo per una pura coincidenza, potrebbe sembrare identica all'auto di servizio in dotazione della Procura della Repubblica. Non può essere che così, diversamente si parlerebbe di peculato d'uso, interruzione di pubblico servizio e scarsa attenzione del Procuratore all'onore ed al decoro della Procura che dirige da diversi anni. Potrebbe sembrare incredibile come nel mezzo di gravissime vicende giudiziarie, si possa trovare il tempo, la serenità e la pazienza per fare anche queste cose.

<<Giornali e giornalisti: perquisizioni a raffica. E' ora di dire "basta!".>>

di Franco Abruzzo

Violate la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e le sentenze (Goodwin e Roemen)

Il segreto professionale dei giornalisti è salvaguardato in maniera efficace soltanto dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e dalle sentenze Goodwin e Roemen della Corte di Strasburgo sull'argomento. L'articolo 10 (Libertà di espressione), -ripetendo le parole della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948 e del Patto sui diritti politici di New York del 1966-, recita: "Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiere". La libertà di ricevere le informazioni comporta, come ha scritto la Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, la protezione "assoluta" delle fonti dei giornalisti. La Convenzione europea dei diritti dell'Uomo (legge 4 agosto 1955 n. 848) con l'articolo 10, come riferito, tutela espressamente le fonti dei giornalisti, stabilendo il diritto a "ricevere" notizie. Lo ha spiegato la Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo con la sentenza che ha al centro il caso del giornalista inglese William Goodwin (Corte europea diritti dell'Uomo 27 marzo 1996, Goodwin c. Regno Unito in https://www.odg.mi.it/docview.asp?DID=179). La Corte, muovendo dal princi-

pio che ad ogni giornalista deve essere riconosciuto il diritto di ricercare le notizie, ha ritenuto che "di tale diritto fosse logico e conseguente corollario anche il diritto alla protezione delle fonti giornalistiche, fondando tale assunto sul presupposto che l'assenza di tale protezione potrebbe dissuadere le fonti non ufficiali dal fornire notizie importanti al giornalista, con la conseguenza che questi corrobberebbe il rischio di rimanere del tutto ignaro di informazioni che potrebbero rivestire un interesse generale per la collettività". L'ordinamento europeo impedisce ai giudici nazionali di ordinare perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni dei giornalisti nonché nelle "dimore" dei loro avvocati a caccia di prove sulle fonti confidenziali dei cronisti: "La libertà d'espressione costituisce uno dei fondamenti essenziali di una società democratica, e le garanzie da concedere alla stampa rivestono un'importanza particolare. La protezione delle fonti giornalistiche è uno dei pilastri della libertà di stampa. L'assenza di una tale protezione potrebbe dissuadere le fonti giornalistiche dall'aiutare la stampa a informare il pubblico su questioni d'interesse generale. Di conseguenza, la stampa potrebbe essere meno in grado di svolgere il suo ruolo indispensabile di "cane da guardia" e il suo atteggiamento

nel fornire informazioni precise e affidabili potrebbe risultare ridotto". Questi sono i principi (vincolanti anche per i nostri magistrati) sanciti nella sentenza Roemen 25 febbraio 2003 (Procedimento n. 51772/99) della quarta sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo (il testo è in https://www.odg.mi.it/docview.asp?DID=554). Va detto anche che gli articoli della Convenzione operano e incidono unitamente alle interpretazioni che la Corte di Strasburgo ne dà attraverso le sentenze. Le sentenze formano quel diritto vivente al quale i giudici e i magistrati (dell'Ufficio del Pm) dei vari Stati contraenti sono chiamati ad adeguarsi sul modello della giustizia inglese. «La portata e il significato effettivo delle disposizioni della Convenzione e dei suoi protocolli non possono essere compresi adeguatamente senza far riferimento alla giurisprudenza. La giurisprudenza diviene dunque, come la Corte stessa ha precisato nel caso Irlanda contro Regno Unito (sentenza 18 gennaio 1978, serie A n. 25, § 154) fonte di parametri interpretativi che oltrepassano spesso i limiti del caso concreto e assumono a criteri di valutazione del rispetto, in seno ai vari sistemi giuridici, degli obblighi derivanti dalla Convenzione...i criteri che hanno guidato la Corte in un dato caso possono trovare e han-

no trovato applicazione, mutatis mutandis, anche in casi analoghi riguardanti altri Stati» (Antonio Bultrini, La Convenzione europea dei diritti dell'Uomo: considerazioni introduttive, in Il Corriere giuridico, Ipsosa, n. 5/1999, pagina 650). D'altra parte, dice l'articolo 53 della Convenzione, «nessuna delle disposizioni della presente Convenzione può essere interpretata in modo da limitare o pregiudicare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali che possono essere riconosciuti in base alle leggi di ogni Paese contraente o in base ad ogni altro accordo al quale tale Parte contraente partecipi». Vale conseguentemente, con valore vincolante, l'interpretazione che della Convenzione dà esclusivamente la Corte europea di Strasburgo. Non a caso il Consiglio d'Europa, nella raccomandazione R(2000)7 sulla tutela delle fonti dei giornalisti, ha scritto testualmente: «L'articolo 10 della Convenzione, così come interpretato dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, s'impone a tutti gli Stati contraenti». Su questa linea si muove il principio affermato il 27 febbraio 2001 dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo: "I giudici nazionali devono applicare le norme della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo secondo i principi ermeneutici espressi nella giurisprudenza della Corte europea

dei Diritti dell'Uomo" (in Fisco, 2001, 4684). La Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e le sentenze di Strasburgo rendono forte il lavoro del cronista. Le vicende Goodwin e Roemen sono episodi che assumono valore strategico. Quelle sentenze possono essere "usate", quando i giudici nazionali mettono sotto inchiesta, sbagliando, i giornalisti, che si avvalgono del segreto professionale. Davanti ai magistrati delle Procure, i giornalisti (incriminati per violazione del segreto istruttorio o sottoposti a perquisizione dal Pm a caccia delle prove sulle fonti) devono invocare l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo nelle interpretazioni vincolanti date dalle sentenze Goodwin e Roemen. I giornalisti devono rifiutarsi di rispondere ai giudici in tema di segreto professionale, invocando, con le norme nazionali (articolo 2 della legge professionale n. 69/1963 e articolo 138 del Dlgs 196/2003 sulla privacy), la protezione dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo nell'interpretazione che la Corte di Strasburgo ne ha dato con le sentenze Goodwin e Roemen. Questa linea è l'unica possibile anche per evitare di finire sulla graticola dell'incriminazione per "violazione del segreto d'ufficio" (art. 326 Cp) in concorso con pubblici ufficiali

(per lo più ignoti), cioè con coloro che, - magistrati, cancellieri o ufficiali di polizia giudiziaria -, hanno "spifferato" le notizie ai cronisti. In effetti l'eventuale responsabilità, collegata alla fuga di notizie, grava solo sul pubblico ufficiale che diffonde la notizia coperta da vincoli di segretezza e non sul giornalista che la riceve e che, nell'ambito dell'esercizio del diritto-dovere di cronaca, la divulga. Va affermato il principio secondo il quale il giornalista, che riceve una notizia coperta da segreto, può pubblicarla senza incorrere nel reato previsto dall'articolo 326 Cp. E' palese la differenza con il reato di corruzione, che colpisce sia il corrotto sia il corruttore. L'articolo 326 Cp, invece, punisce solo chi (pubblico ufficiale) viola il segreto e non chi (giornalista) riceve l'informazione e la fa circolare. Ferma restando, ad ogni modo, la prerogativa del giornalista di non rivelare l'identità delle proprie fonti. Il giornalista, che svela le sue fonti, rischia il procedimento disciplinare al quale non può, comunque, sfuggire per l'evidente violazione deontologica. Una lettura ragionevole dell'articolo 326 Cp evita l'incriminazione (assurda) del giornalista per concorso nel reato (con il pubblico ufficiale....loquace) e le perquisizioni, arma ormai spuntata dopo la sentenza Roemen della Corte di Strasburgo..

L'ipocrisia del forzista Viceconte che tradisce i valori del suo stesso partito: la libertà e la giustizia.

Soliderietà al senatore Buccico di AN a scapito dei valori fondamentali della democrazia e della libera informazione garantita dalla carta Costituzione

# I POLITICI LUCANI TACCIONO PER CONVENIENZA O PER PAURA?

di Nino Grilli

"Associazione a delinquere". Letteralmente un gruppo di persone che si riuniscono per fare azioni delinquenti. A danno di qualcuno, ovviamente. La vicenda è oramai nota. Ci vede coinvolti. In compagnia di altri operatori nel campo dell'informazione. Un vero attacco contro la libertà d'informazione. Giornalisti sotto tiro. In Basilicata come in Calabria. Regioni del profondo Sud. Entrambe appartenenti al Belpaese, quel suolo italico che alcuni noti nostri antenati hanno voluto unificare. Eppure reazioni differenti, sostanziali continuano a permanere tra le due realtà regionali. Nelle sensibilità umane e materiali. Giudicate voi! Nel giro di pochi giorni si sono verificati due episodi analoghi. A Matera ed a Catanzaro. In entrambe le città dai rispettivi Tribunali sono partiti provvedimenti di perquisizione e sequestri a carico di giornalisti. Con una differenza sostanziale. A Matera sotto torchio sono finiti giornalisti ed anche un ufficiale dei Carabinieri. I risvolti dell'operazione hanno coinvolto, oltre a Matera anche altre realtà, come Roma, Altamura e Policoro. Quindi un episodio piuttosto grave e di non certo trascurabile entità. Ad essere messa sotto giudizio non solo quindi la libertà d'informazione, ma anche l'operato di un tutore dell'ordine pubblico nell'esercizio delle sue funzioni. Giornalisti e carabinieri insieme - secondo

l'accusa - accomunati per fare i "delinquenti". A Catanzaro, a finire sotto torchio, è stata solo una giornalista. Episodio senza dubbio esecrabile, al pari di quello materano, ma sicuramente meno consistente nella sua entità per le persone coinvolte. Ma come ha risposto il mondo politico alle due situazioni? Independentemente da chi fosse la "vittima" dei "delinquenti"! Praticamente in maniera inversamente proporzionale! In Calabria il mondo politico ha risposto in maniera trasversale. In difesa della libertà d'informazione sono scesi in campo parlamentari e politici di destra e sinistra. Senza alcun timore. La libertà, del resto, non può avere alcuna collocazione politica. Tutti dovrebbero sentire il dovere morale di difenderla. In Calabria sono scesi in campo (finora!) Giacomo Mancini (Sdi), Roberto Villetti (Rnp), Antonio Gentile (Fl), Angela Napoli (AN), Pino Scarpelli (Rifondazione Comunista), Franco Cimino (Nuova Alleanza CZ) ed altri ancora. Un variegato panorama di personaggi politici che ha dato un significato al valore della difesa della libertà d'informazione, proprio sul piano politico. Ed in Basilicata? Sul fronte politico? Tabula rasa! A parte Felice Belisario (Idv) e Maurizio Bolognetti dei Radicali. Eppure a Matera la cosiddetta "associazione" è accusata di aver avuto una matrice a sfondo politico,

ossia di aver cercato di impedire, solo utilizzando semplici articoli sul settimanale de "Il Resto", la candidatura di un rappresentante di centrodestra (Buccico ndr). E i politici lucani? No comment! Assenti. Indifferenti. Nemmeno il partito che pure ha tra i suoi valori politici fondamentali quelli della difesa della libertà e della libertà d'informazione. Che combatte la giustizia ingiusta, ossia Forza Italia ha inteso esprimersi in proposito. Ma forse è meglio così. Alla luce di ultimi episodi. Autorevoli rappresentanti berlusconiani come il sen. Guido Viceconte hanno sfiorato il senso dell'ipocrisia più pura. Il senatore prima ha

detto di non essere a conoscenza di un episodio così grave. Che pure ha avuto ampio spazio nell'informazione nazionale e locale! Non è Viceconte il coordinatore regionale degli azzurri lucani? Poi, sulla stampa, si è espresso in maniera che è apparsa non certo favorevole a quei valori fondamentali che caratterizzano l'azione politica di Forza Italia (combattere la giustizia ingiusta, difendere la libertà d'informazione e la libertà ndr). Il capogruppo alla Regione Basilicata, sempre di Forza Italia, Cosimo Latronico ha, invece, rimandato ad altri momenti(?) la questione. I due, pur direttamente interpellati, non hanno avuto il buon senso



Il senatore Guido Viceconte

di intervenire sulla vicenda. Il tutto solo per pura convenienza o per paura? In virtù del fatto che il presunto "offeso" appartiene ad un partito della coalizione. La libertà non ha però colore politico. E' un valore fondamentale non solo per Forza Italia, ma per tutta la società civile. Tanti altri (parliamo di politici o politicanti che dir si voglia!) non si sono sentiti, al pari dei colleghi calabresi, di esprimere almeno qualche giudizio su di un'operazione che altri non è che un vero attentato alla libertà d'informazione. Che ha visto giornalisti e un ufficiale dei Carabinieri criminalizzati con un'infame accusa di "associazione a delinquere". C'è veramente da chiedersi il perché di questo atteggiamento! Un atteggiamento che suscita qualche sospetto. Perché allora la società civile ha risposto spontaneamente a questo vile attacco alla libertà d'informazione? Perché imprenditori, commercianti, associazioni, organizzazioni professionali ed altri ancora hanno sentito di dover esprimere la loro opinione ed i politici lucani (salvo rarissime eccezioni ed a titolo personale) non hanno avuto il

coraggio di esprimersi? Chi è che cosa temono? Chi non ha il coraggio di parlare? Chi è per la libertà d'informazione e chi no? Chi è per la costrizione ed il ricatto e chi è per la libertà? Cosa si nasconde dietro questa omertà e chi ha invece il coraggio di affrontare la questione a viso aperto? Calabria e Basilicata, due realtà tormentate. La Calabria, terra della "ndrangheta", dove il silenzio e la paura hanno sempre dominato e dove comunque, in questa occasione, i politici hanno trovato il coraggio di intervenire, di esprimere le loro opinioni sulla questione. La Basilicata, ex-isola felice, ora, invece, penosamente silente anche di fronte ad un gravissimo episodio di intimidazione, ad un palese tentativo di sopprimere la libertà d'informazione. Silenti perché? Per timore di chi? E di cosa? Morale? Chi tace, acconsente? La maggior parte dei politici lucani, allora, sono contro la libertà dell'informazione? Contro la libertà? Se così non è, allora, fuori la voce. Che gettino il cuore oltre l'ostacolo! Avere paura, trincerandosi dietro il silenzio, è da codardi! Essere liberi è bello!

## I "Diffamatori" la nostra Nuova Speranza.

di Nicola Bonelli

E' sorta in questi giorni a Matera un' Associazione a delinquere che con piacere vedo allargarsi e crescere: vi confluono giornalisti d'inchiesta (qualità rara del giornalismo italiano) provenienti da Puglia, Calabria, Lazio e Basilicata, gente comune e associazioni varie, comprese quelle ANTIMAFIA. Sono coordinati, dice la procura di Matera, da un Capitano dei Carabinieri. Un nuovo vero magnate dell'informazione, una vera garanzia d'efficienza. Dopo il "sonno profondo" che ha caratterizzato gli ultimi 20 anni giudiziari regionali; dopo il risveglio repentino e l'attività frenetica degli ultimi mesi (da Potenza); le perquisizioni a tappeto e sequestri delle ultime settimane (da Matera); si è bello e capito: trascurando i tanti Assassini e Truffatori circolanti impuniti da anni in Basilicata, l'attenzione inquisitoria (o persecutoria?) dell'ultima ora delle Toghe lucane, si concentra e punta decisamente la sua azione contro i Lenoni (a Potenza) e i Diffamatori (a Matera). Parlo con cognizione e come parte in causa. Sono difatti anch'io oggetto di cotanta attenzione, da parte della Procura di Matera: rinviato a giudizio per reato di diffamazione a mezzo stampa. Sono dunque un diffamatore. Direi un veterano della diffamazione: da 15 anni a questa parte non faccio altro che "diffamare" il Governo e la struttura regionale, raccontando in giro, con lettere volantine denunce ed esposti, dell'immenso sperpero di fondi pubblici, per centinaia di miliardi di lire, consumato in odor di truffa lungo i fiumi lucani, dai Dipartimenti regionali Ambiente e Infrastrutture. Sperpero reiterato negli anni scorsi e tuttora perpetrato, ad opera di una banda di Balordi Mistificatori annidati nei suddetti Dipartimenti regionali. A conferma di quel che dicevo sulle tendenze delle Toghe lucane, mentre le mie

denunce per truffa e rapina a danno della collettività sono state tutte archiviate dalle procure di Potenza e Matera, e della Corte dei Conti di Potenza, il sottoscritto - inquisito per diffamazione sin dal giugno 2000, a seguito di querela dell'allora Vicepresidente Vito De Filippo (per tutelare in giudizio l'onore e la reputazione dell'Ente Regione) - è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Matera. Sono infatti in attesa di giudizio. Mi aspetto una regolare processo ed un pubblico dibattimento, che mi permettano di difendermi e, nel contempo, di dimostrare che le mie maldicenze su "truffe miliardarie ed appalti fasulli", corrispondono al vero. Ma il processo non decolla. Di rinvio in rinvio, sono trascorsi sette anni. E allora, quello che chiedo, ad inquirenti e giudici, e che qui voglio gridare è: accusatemi, intercettatemi, perquisitemi, arrestatemi pure, ma alla fine, GIUDICATEMI!!! Non accetto prescrizioni ma pretendo il processo. Comunque, la prima udienza è fissata per il prossimo 10 ottobre. Staremo a vedere. Nel frattempo, continuo a denunciare atti e deliberati. Ma le mie denunce vengono sistematicamente ignorate dalle Autorità giudiziaria e contabile. Alcuni particolari di questa mia vicenda sono illustrati nell'articolo pubblicato su "Il Resto" del 12 maggio 2007, dal titolo "Truffe lungo i fiumi: miliardi scomparsi, ma senza danno ambientale". Altri miei articoli diffamatori pubblicati in precedenza mi confermano il grado di "diffamatore a mezzo stampa". Che per me vale quanto un tesserino da giornalista. Ringrazio la Redazione di "Il Resto". Per l'anzianità acquisita, dopo 15 anni di attività diffamatoria, vanto il diritto di appartenenza alla nuova "Associazione Diffamatori" sorta in questi giorni a Matera che rappresentano, dico io, la Nuova Speranza per la Basilicata.

## IL "CASO BASILICATA" SECONDO BOLOGNETTI

Interessante intervento a Matera dell'esponente dei Radicali Lucani

di Luigi Mazzoccoli

Un fiume di parole, interrotto a cadenze regolari dai rintocchi dell'orologio del Palazzo dell'Annunziata e in un'occasione anche dalle campane della chiesa di San Domenico... Maurizio Bolognetti, segretario dei Radicali Lucani, ha scelto un luogo insolito per la conferenza stampa tenuta giovedì 2 agosto a Matera: un angolo di Piazza Vittorio in cui aveva allestito un banchetto con un'unica sedia, la sua! E noi tutti in piedi sotto il sole cocente di mezzogiorno... Piaccia o no, questo è lo stile che ha sempre contraddistinto i Radicali. Bolognetti comunque si è fatto perdonare citando e ringraziando uno ad uno i giornalisti presenti; non ha ringraziato però Rai-Tre Basilicata, che non aveva ritenuto opportuno presenziare alla conferenza. E poi si è conquistato la nostra simpatia personale ed "aziendale" indossando la maglietta che gli avevamo regalato, con il logo del nostro giornale e l'emblematica scritta "PERQUISITEMI TUTTO!". Attacca ricordando le tante battaglie sulla giustizia condotte dal suo partito, da sempre garantista, ed entra poi subito nel merito del "Caso Basilicata", come lui stesso l'ha definito. Esprime così ampia solidarietà ai giornalisti colpiti da avvisi di garanzia, perquisizioni e sequestri, ed anche al capitano dei Carabinieri Zacheo, fatto oggetto a sua volta dei medesimi provvedimenti: lo paragona al protagonista de "Il giorno della civetta" di Sciascia, il capitano Bellodi, definito "presuntuoso" dal boss di turno, solo perché



pretende di scoprire la verità. E, dopo aver preannunciato l'accoglimento da parte del ministro Mastella dell'interrogazione presentata dall'on. Maurizio Turco della Rosa nel Pugno, augura al dott. De Magistris di concludere nel migliore dei modi le sue inchieste "fatta salva la presunzione d'innocenza", ci tiene a precisare. "L'Acquedotto Lucano ha dato più da mangiare che da bere!": con questa citazione dello storico barese Gaetano Salvemini, Bolognetti introduce il secondo tema in questione, "I costi dell'antidemocrazia", come da sottotitolo del comunicato che aveva inviato in redazione. E lancia inquietanti interrogativi, pa-

ventando "un regime partitocratico che nella nostra regione, al di là dell'oleografica immagine di 'Basilicata felix', produce corruzione, illegalità, antipolitica!". "Che ne è stato - si chiede l'esponente radicale - degli 81 miliardi di euro (si, miliardi! Ndr) dei fondi strutturali dell'Unione Europea piovuti sulla Lucania dal 1994 al 2006? È una somma imponente - continua - pari al 59% dei fondi investiti nell'intero Meridione in ben 40 anni dalla Cassa per il Mezzogiorno prima e dall'Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno poi... ma non ha lasciato traccia!". Ed infine lancia la condivisibile proposta di istituire una sorta di 'anagrafe degli

eletti": "È un sacrosanto diritto dei cittadini - sostiene Bolognetti - avere informazioni sui membri di tutte le istituzioni pubbliche, dai Consigli Comunali al Parlamento: entità e fonti dei contributi elettorali, dichiarazione dei redditi, spese sostenute per la loro attività pubblica, presenze effettive nelle assemblee di cui fanno parte e votazioni effettuate...". Lo diciamo a scanso di equivoci: spesso non condividiamo idee e metodi dei Radicali, ma stavolta non possiamo che essere pienamente d'accordo. E ci auguriamo che lo siano tutti i cittadini lucani di buona volontà che hanno a cuore le sorti della propria terra...

